

Cos'è Girovigo

E' il titolo di un racconto che narra ciò che potrebbe riservare una passeggiata sulle grave della Piave, come quella che stiamo organizzando.

Dal campanile di Covolo erano appena suonate le otto, quando Fabio girò svelto il passo dopo la fontana di pietra con la testa di leone.

In fondo alla strada, intorno al vecchio capitello, sostavano una decina di persone.

Il rosario di maggio, se n'era dimenticato, ma ormai l'avevano senz'altro visto, non poteva tornare indietro.

Le Ave-Maria lo raggiunsero, per fortuna aveva la sua macchina fotografica al collo, così non ci sarebbero stati dubbi su cosa andasse a fare, sulle grave della Piave a quell'ora, di sera.

Li conosceva tutti, da quando ancora piccolo, se ne tornava su, con qualche rospo *BUFO-BUFO* in tasca, per aumentare la collezione di rettili ed anfibi che teneva sull'orto di sua madre.



Mangiano gli insetti nocivi, le aveva spiegato, e lei, rassegnata, rinunciò a protestare anche per il resto del giardino zoologico, nel quale aveva trasformato la casa.

Si tolse l'imbarazzo con un gioviale " *buonasera a tutti* " e tutti risposero con un cortese cenno della testa, perché non si potevano interrompere le preghiere proprio davanti alla Madonna Assunta.

Alla discesa della strada sterrata verso le grave, erano già al secondo mistero gaudioso.

Ancora forte si sentiva il profumo dei fiori d' acacia, sfatti dalle interminabili piogge del mese in finire.

ROBINIA PSEUDOACACIA è il nome botanico della pianta arborea, considerata infestante, importata dal sud-america verso la fine del 1800 e subito protagonista dei boschi cedui della zona, per le sue prerogative di crescita veloce e dal legno adatto alla palificazione dei vigneti, o come legna da ardere.

Fabio pensò subito alle frittelle che Ida doveva preparare per il 4 luglio prossimo.

Intanto i fiori, colti freschi, erano ben conservati nel congelatore.



Non era giusto denigrare la Cassia, ma chissà come dovevano presentarsi le scarpate prima del suo arrivo, come adesso doveva trovarsi el *sambuer*, sambuco in italiano, le sue piccole bacche nere, si utilizzano ancora per le marmellate ed in trascorsi tempi di vacche magre per ricavarne inchiostro da scrivere, nonostante questo infestante pure lui.

Il *cornoler* o corniolo : *CORYLUS AVELLANA*, el *frassen* o frassino: *FRAXINUS ORNUS*, il biancospino: *CRATAEGUS MONOGINA*, el *sorbol*er o sorbo: *SORBUS ARIA*, il carpino, l' acero, l' ontano, el *talpon* o pioppo nero: *POPULUS NIGRA*.

Il viburno, usato per la flessibilità dei suoi lunghi rami, nella costruzione delle ceste per la vendemmia.

Nel sottobosco, fra i rampicanti el *bruscandol*, luppolo in italiano: *HUMULUS LUPULUS*, buono per le frittate, risotti ed insalate e naturalmente per fare la birra.

El *vidison*, clematide: *CLEMATIS VITALBE*, la morella rampicante: *SULLANUM DULCAMARA*.

... il Signore è con te... la voce metallica di Ileana lo stolse dai suoi pensieri mentre superava la roja intubata in basso a sostituzione di un ponte.

... prega per noi peccatori... ma quali peccati? rimurginò Fabio.

La sua vera, unica passione era quella, imparare i nomi scientifici di piante ed animali, conoscerli, fotografarli, i suoi veri insegnanti erano i libri, le riviste specializzate, internet, ma soprattutto le sue escursioni, ... se questo era un peccato!

Si girò di scatto al ripetersi dell'inconfondibile canto del cuculo: *CUCULUS CANORIS*.

Gli ricordò, chissà perché, quello del gallo, continuamente citato in lontanissime lezioni di catechismo.

Il cuculo smise di cantare, non riuscì a scorgierlo, ma doveva trovarsi in alto, su di uno dei vecchi olmi nella riva di Giulio.

Abbassò lo sguardo sul casotto di legno nel boschetto, bello pensò, anche l'intorno era curato, l'erba tagliata, la legna accatastata con cura, le staccionate in ordine, era là che dovevamo fare la grigliata il 4 luglio.

La roja avrebbe portato una piacevole frescura e il restante piacere sarebbe andato per le trote e la *luanega*.

Le grave sono pulite, dopo che il Comune anni addietro, ha deciso di vendere le antiche proprietà prima affittate.

Fabio non fece in tempo a meditare la sua conclusione, prima di notare, seminascosto da un incolpevole cespuglio di olivello spinoso: *HIPPOPHE RHAMANOIDES*, uno schifoso saccaccio di plastica nero.

Inconfutabile traccia di *HOMO HEBETIS-HEBETIS*, una specie diffusa in loco e non solo nel golfo del Messico.

Infastidito, affrettò il passo verso un sentiero appena visibile tra le canne di bambù, quando, il rumore delle sue lunghe foglie secche pestate..., era una volpe: *VULPES_VULPES*.



Sapeva che una famiglia era da tempo stabile sulle grave, ma vederla era difficile, quasi quanto la faina, la donnola, o l'ancor più raro tasso *MELES-MELES*.

Inutile togliersi in fretta la macchina fotografica dal collo, chissà dove si era nel frattempo imbucata la volpe. Visto che ormai l'aveva tra le mani, ripassò sulla digitale, la memoria delle foto scattate nelle settimane precedenti.

Erano soprattutto uccelli: una ciciallegra stocata: *PARUS CAERALEUS*, le testa di una ballerina bianca: *MOTACILLA ALBA*, un nido vuoto di cincia mora: *PARUS ATER*, un verdone venuto bene, un corriere piccolo, un *carbonaz*, che non centra niente, biacco in italiano: *COLUBER VIRIDI FLAVIUS CARBONARIUS*, un bellissimo martin pescatore: *ALCEDO ATTIS*, la coda di un piro-piro senza il resto, poi tante altre di aironi bianchi e cinerini in volo ormai facili da vedersi come i gabbiani ed ancora upupe, gazze, una civetta ripresa di terzo.

Ma il suo pezzo forte era la foto del falco in volo... STRAMERDA...ecco, pestata in pieno, questo succede quando non si guarda per terra..

Però non era di cane.

Fabio riconobbe subito l'inconfondibile odore di selvatico, la cosa spiacciata era il ricordo lasciato da un cinghiale di passaggio.

Si rimise al collo la macchina imponendosi di stare più attento.

La chiesa col campanile di Bigolino erano il suo punto di riferimento verso l'acqua ed il posto dove era stato la settimana scorsa, là dove gli era parso di vedere qualcosa di strano ed ora voleva tornarvi.

Tutta colpa di quel libro di Laura S. sulle leggende della Piave.

Storielle per bambini pensò, cercando di convincersi che la sua curiosità era esclusivamente scientifica.

La boscaglia cominciò a diradarsi tra cespugli di rosa canina, utilizzata con le sue "more" come astringente, da qui il suo nome veneto *stropacui*, inelegante ma esplicita definizione per una pianta che sa regalare delicati fiori di un roseo colore, da lontano somiglianti a quelli del pesco.

Il raglio catarroso di un asino distrusse ogni vena poetica, non veniva dal gregge di pecore accampate là vicino, ma da più lontano, dalle case vecchie sopra la riva.

Quello era lo struggente richiamo di Tojo alle sue *musse*.

Tojo era l'insaziabile asino mandrillo di Roby.

Prima stava nel *cason* recintato vicino ai campi coltivati sulle grave, in compagnia dell'amico pony.

Il posto non era male ma, privato dell'amoroso sfogo, Tojo non poteva fare a meno di scappare in continuazione.

L'ultima volta era salito fin su al borgo e Roby alle 5 di mattina lo riportò a casa trainandolo con una corda legata alla sua moto da cross.

"Provateci voi a tirarlo a mano", spiegò alle risate degli altri, dopo aver raccontato il fatto.

Fabio arrivò sul bordo della scarpata argillosa mangiata dalla corrente nell'ultima piena.

in quel punto si vedeva il sassoso letto bianco della Piave, la riva opposta dal ponte di Covolo-Vidor, fino a Segusino ed alla stretta di Quero.

Si girò verso il piccolo prato retrostante, quasi sgombro da cespugli, quello poteva essere un buon posto per lo spuntino a base di soppresa e morlac del Grappa, previsto per la mattinata del 4 luglio.

Al pane ci avrebbero pensato Claudio ed Angelo impastato e cotto sul forno a legna nelle loro rispettive case, sennò perché si chiamerebbe *de casada*? immaginando, gli venne fame, tornò indietro di alcuni passi per staccare uno dei rosati fiori della rosa canina, rigirato il gambo tra il pollice e l'indice, poi se lo passò tra le labbra a mò di sigaretta.

Riavvicinatosi alla scarpata con un salto finì sulla rena poco sotto, provocando la fuga saettante di una biscia d'acqua: *NATRIX-NATRIX*.

L' innoquo rettile veniva da un' ansa di acqua bassa popolata di piccoli, ormai rari, *marson*: *COTTUS-COTTUS*.

Vicino, sulla sabbia umida, le impronte degli zoccoli di un capriolo, una madre col suo cucciolo venuti a bere.

La *Busa Granda* era più in là, abbassata di livello ma ancora alimentata da un *Ramon* della Piave.

Fabio sostò sul bordo per qualche minuto, non c'era niente di strano, un bel barbo vicino alla corrente e delle trote fario quasi a pelo d'acqua, ma nient'altro.

Non come l'altra volta, quando gli era sembrato..., *monade* concluse Fabio.

Il sole era già tramontato, se voleva fotografare il gufo, di solito appollaiato sul *talpon* più alto delle grave doveva sbrigarsi.

Lasciò cadere dal palmo della mano, sull'acqua, il fiore di rosa canina che teneva in bocca e si riavviò verso la bosaglia.



L'imbrunire è l'ora del gufo che si apposta per la caccia e il suo piatto preferito è l'arvicola: *ARVICOLA TERRESTRIS*.

Fabio si accucciò sull'erba vicino al grande albero in paziente attesa.

La luce stava scemando, quasi non si accorse del torpore che stava arrivando dopo essersi più comodamente sdraiato.

Si svegliò di colpo, al sonoro canto del rapace che, silenziosamente, era tornato al suo posatoio.

Si alzò cautamente, riuscì ad inquadrare gli enormi occhi di gatto per una decina di scatti, meno male che l'escursione era servita.

Soltanto allora si accorse del fiore rosa tra le pieghe della mimetica, ma non l'aveva buttato in acqua?

La maglia poi era bagnata.

Girò la testa da una parte e dall'altra: nessuno.

L'erba intorno era come pestata.

Quasi corse per ritornare al borgo.

Prima di risalire la riva, una cornacchia allarmata cominciò il suo fastidioso verso.

Sarà stata la quasi corsa dopo il breve sonno sull'erba, eppure gli sembrò che il corvide cantasse un gracchiante *lè là - lè là - lè là*.

Fabio guardò verso i balconi chiusi delle case sopra la riva, prima di risponderle: " *Ma và a dormir cretina* "

Testo di M. Pizzaia

Foto di F. Dartora tutte scattate sulle grave della Piave